

Balneari, trattativa finale su proroghe a settembre 2027

Concessioni. Sulle gare possibile compromesso con Bruxelles dopo che è stata bocciata l'ipotesi 2029 No alla prelazione, indennizzi da calcolare sugli ultimi cinque anni. Il Dl potrebbe slittare a martedì

Carmine Fotina



ROMA

Un complicatissimo equilibrio. In queste ore il governo sta provando a chiudere il negoziato con la Commissione europea per una norma che metta fine al lungo contenzioso sulle concessioni balneari. Il piano informalmente sottoposto a Bruxelles nelle scorse settimane, e anticipato dal Sole 24 ore il 10 agosto, è stato oggetto di diversi rilievi dei tecnici della Commissione. Di qui il tentativo dell'esecutivo di riscriverlo in corsa, per inserirlo nel decreto salva -infrazioni atteso in uno dei prossimi consigli dei ministri (al momento non è all'ordine del giorno della riunione di oggi e si potrebbe andare alla prossima settimana, forse martedì). Ieri una portavoce di Bruxelles ha confermato che «i servizi della Commissione sono in dialogo con le autorità italiane per individuare una soluzione».

Settembre 2027

Non si potrà arrivare fino al 31 dicembre 2029 come ipotizzato nella prima versione del piano. Le maxi-proroghe sfalsate su base regionale in base ai risultati della mappatura sulla percentuale di costa disponibile (cioè attualmente non occupata da concessioni)

non passerebbero infatti il vaglio formale di Bruxelles. Ecco quindi spuntare una soluzione di compromesso, che ancora ieri risultava al vaglio finale di Palazzo Chigi ma che si confida possa trovare il sì della Commissione. Se passerà questo schema, le attuali concessioni resteranno valide fino al 30 settembre 2027, con obbligo per gli enti concedenti di indire le gare entro il 30 giugno 2027 e di concluderle, in presenza di ragioni oggettive, entro il 31 marzo 2028. Una soluzione comunque delicata, anche alla luce dei rilievi che erano stati mossi dal Consiglio di Stato e dal Quirinale, oltre che dalla stessa Commissione, sui rinnovi automatici in violazione della direttiva Bolkestein. Per questo si starebbe studiando contemporaneamente una formulazione del testo che faccia formalmente salva la diretta applicabilità della norma europea, sulla base della possibilità per i Comuni quantomeno di avviare le gare anche prima del 30 giugno 2027.

No alla prelazione

Di certo, almeno al momento, risulta accantonata la prelazione a favore dei concessionari uscenti, considerata una delle priorità del negoziato dal leader della Lega e ministro delle Infrastrutture e trasporti Matteo Salvini. C'è su questo la contrarietà della Commissione, che ha invece parzialmente aperto al tema degli indennizzi.

Indennizzi con paletti

I risarcimenti saranno effettivamente corrisposti ai concessionari che perderanno il titolo ma con dei paletti. Saranno a carico del subentrante ma per determinarne l'importo, attraverso una perizia asseverata, si farà probabilmente riferimento ai soli beni non ammortizzati e sulla base di un equo ritorno sugli investimenti effettuati negli ultimi cinque anni.

Punteggi pro Pmi

Via libera poi ai "criteri sociali" che, tra le regole delle nuove gare, tuteleranno i piccoli operatori. Questo elemento, nel confronto con la categoria, potrebbe essere considerato dalla maggioranza di governo un buon risultato portato a casa. Scatterebbero punteggi premiali per microimprese, piccole imprese e imprese giovanili; ma anche per l'esperienza tecnica e professionale già acquisita; per l'aver utilizzato, nei cinque anni precedenti, la concessione come prevalente fonte di reddito. Dovrebbe inoltre essere considerato il numero dei lavoratori del concessionario uscente che ciascun offerente si impegna ad assumere.

Salta l'aumento dei canoni

L'ipotesi sul tavolo prevede che le nuove concessioni abbiano una durata compresa tra cinque e 20 anni mentre, a differenza di quanto previsto nella prima bozza, non dovrebbe esserci un intervento per aumentare i canoni annui a carico dei concessionari (l'incremento ipotizzato era pari al 10%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA